SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

IC 0181

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Seguito dell'audizione del Presidente della Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 8 e *passim*
FERRARI Karl *(Misto-SVP)* 7
LOMBARDI CERRI *(Lega Nord)* 10
BULGARELLI ..... *Pag.* 6, 10
DORIGONI 3, 11
TESTA 8

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco Dorigoni, presidente della Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici, accompagnato dal professor Enrico Cerrai, dagli ingegneri Nunzio Silvestro e Giorgio Soldadino, e dal dottor Germano Bulgarelli, presidente della Federgas-Acqua, e dal dottor Enrico Testa, presidente della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Seguito dell'audizione del presidente della Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

Riprendiamo l'indagine conoscitiva, sospesa nella seduta del 9 febbraio, proseguendo l'audizione, interrotta il 6 ottobre scorso, del dottor Franco Dorigoni, presidente della Federazione nazionale delle imprese locali dei servizi elettrici. Lo ringrazio nuovamente per avere accolto l'invito della Commissione e gli do senz'altro la parola per completare la sua esposizione, anche in considerazione delle novità intervenute nel frattempo.

DORIGONI. Signor Presidente, vorrei rispondere ai quesiti posti dai membri della Commissione nella precedente seduta, riservandomi di svolgere successivamente una serie di considerazioni aggiuntive essendo intervenute in materia alcune novità di impostazione.

Anzitutto rispondo a due domande poste dal senatore Lombardi Cerri, che voleva sapere quale ruolo giocano le economie di scala in imprese come quelle impegnate nel settore energetico e qual è la dimensione minima per ottenere economie di scala.

Nel settore elettrico è ampiamente riconosciuta l'esistenza di economie di scala, si parla, infatti, di costi medi decrescenti. Premetto che, per quanto riguarda la produzione e la trasmissione, il principio dell'economia di scala non ci sembra determinante ai fini di individuare le dimensioni del gestore in quanto entrano in gioco altri fattori. Per l'attività di distribuzione invece non è semplice definire nel nostro campo la dimensione minima.

Infatti è da osservare che nei vari paesi industriali (ad esempio, in Germania, Francia e USA) sono presenti società di distribuzione dalle dimensioni più varie (da piccole città a interi Stati). Nella vicina Svizzera esistono circa 1.200 imprese pubbliche e private nel settore elettrico, di cui 900 solo distributrici e per la maggior parte imprese municipali. Inoltre è da tener presente che economie di scala nella distribuzione si ottengono anche attraverso l'esercizio di più servizi a rete.

In conclusione perciò non è possibile indicare una dimensione minima d'impresa, se non quella che permette almeno di pareggiare i conti. Nella nostra realtà infatti sia grandi sia piccole aziende riescono a raggiungere buoni livelli di efficienza.

Il senatore Lombardi Cerri ha chiesto il nostro punto di vista su un'ipotesi di tripartizione dell'Enel spa, anche con riferimento agli indirizzi assunti in proposito dall'Unione europea.

Analoga domanda ci è stata rivolta dal senatore Pappalardo, il quale vuole conoscere il nostro parere in merito alla suddivisione dell'Enel spa in più società territoriali integrate.

Inoltre il senatore Lombardi Cerri vuole sapere cosa pensiamo di un Enel spa completamente privatizzato mantenendo l'attuale struttura.

Posso rispondere congiuntamente a queste tre domande.

Già nella precedente audizione ho affermato che, in linea di principio, la Federelettrica non ha alcuna preferenza circa l'articolazione dell'Enel spa, ritenendo peraltro che l'attività di trasmissione e dispacciamento debba restare in mano pubblica o comunque sotto un forte controllo pubblico.

Riguardo agli indirizzi dell'Unione europea, mi pare che essi tendano, non tanto a suddividere società elettriche integrate, quanto ad affermare alcuni principi che noi riteniamo fondamentali: stabilire pari condizioni tra tutti gli esercenti il servizio elettrico; introdurre la concorrenza nell'attività di produzione (mi pare che si stia andando in questa direzione); eliminare le attuali barriere all'*import-export*; prevedere una separazione contabile, *unbounding*, tra le attività di produzione, trasmissione e distribuzione.

Se l'Enel manterrà l'attuale struttura (come è nelle intenzioni dell'attuale Ministro dell'industria), riteniamo che vadano fissate nuove regole, tenuto conto che le attuali sono diretta emanazione della nazionalizzazione del 1962, con l'obiettivo di mettere sullo stesso piano i vari esercenti il servizio (Enel ed imprese elettriche degli enti locali) ma soprattutto di stabilire le funzioni e i poteri di indirizzo da parte dello Stato; che continua ad essere il riservatario del servizio elettrico. In particolare, tali funzioni di indirizzo dovranno riguardare, a nostro avviso, le attività di trasmissione e dispacciamento.

Il senatore Pappalardo vuole sapere cosa intendiamo quando affermiamo che il disegno di legge prevede un'Autorità che non eserciti poteri di controllo nel trasporto del gas.

Il disegno di legge prevede che l'Autorità è competente nel settore gas limitatamente alle attività di distribuzione tramite reti urbane.

Mi pare chiaro che ciò voglia dire che l'attività di trasporto e la distribuzione alle utenze industriali siano fuori dal controllo dell'Autorità, nonostante siano di fatto attività svolte in regime di monopolio dalla Snam. Il presidente della Federgas-Acqua avrà poi da aggiungere altre considerazioni sull'argomento.

Il senatore Pappalardo ci ha posto un altro quesito: premesso che la tariffa unica nazionale ha avuto effetti positivi per il nostro paese, come sarebbe possibile in presenza di più operatori assicurare una tariffa unica senza creare squilibri tra gli operatori stessi?

Già oggi in presenza di una tariffa unica e di più operatori non sembrano esserci squilibri, in quanto la tariffa non equivale a quanto in-

cassa l'esercente, perchè bisogna tener conto del meccanismo del sovrapprezzo termico e delle sue addizionali che servono a riequilibrare i diversi costi di produzione.

Il senatore Perin aveva chiesto se, quando parliamo di energia da cogenerazione, sono compresi anche gli impianti alimentati a rifiuti solidi urbani. La risposta è positiva: numerosi progetti di cogenerazione hanno anche l'obiettivo di trovare una soluzione allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso il loro recupero energetico.

Sempre il senatore Perin aveva chiesto i dati di confronto tra Enel e Federlettrica (o meglio, le sue aziende) per gli indici utente/addetto. Per le aziende elettriche degli enti locali, cioè le nostre aziende, bisogna distinguere tra quelle che producono e distribuiscono e quelle che sono solo distributrici. Per le prime, nell'anno 1993, l'indice è stato mediamente pari a 240 utenti per addetto; per le seconde è stato pari a 445 utenti per addetto. I dati ufficiali Enel relativi al 1993 danno un rapporto pari a 264 utenti per addetto e quindi leggermente superiore a quello delle nostre aziende similari, cioè quelle che producono e distribuiscono.

Queste sono le nostre risposte alle domande di cui avevamo preso nota nella precedente audizione.

A questo punto, se mi è consentito, farò alcune considerazioni aggiuntive in relazione al testo del disegno di legge n. 359 che questa Commissione ha licenziato per l'Aula.

Innanzitutto noi riteniamo che sia inopportuno accorpare in questa Autorità energetica, le competenze per il gas e l'elettricità. Su questo argomento il presidente della Federgas-Acqua sicuramente vorrà intervenire, ma per quanto riguarda il gas noi ribadiamo (se l'*Authority* dovrà occuparsi anche di gas) che la competenza deve essere estesa, come abbiamo già avuto modo di dire, al trasporto e alla distribuzione all'utenza industriale. Si parla di Autorità per l'acqua e, al di là delle valutazioni e delle considerazioni del collega Bulgarelli, riteniamo che il suo impianto debba essere coerente con il dettato della legge n. 36 del 1994 e articolato a livello regionale.

Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 4, noi riteniamo che, fermo restando il principio che non devono essere trasferite all'Autorità le funzioni di amministrazione attiva, ove si fa riferimento alle competenze del Governo o dei Ministeri dovrebbero essere richiamate le competenze in atto della amministrazioni locali e regionali per i servizi di acqua, gas e trasporto pubblico. Per tali servizi, qualora siano gestiti in regime di concessione rilasciata dagli enti locali o dalle regioni, dovrebbe essere prevista una concessione-tipo concordata tra l'amministrazione centrale e l'associazione delle autonomie locali o la Conferenza delle regioni.

Per quanto concerne l'articolo 5 relativo al problema delle tariffe, oltre al potere generale di indirizzo, il Ministero competente a nostro avviso dovrebbe mantenere quello di stabilire la struttura della tariffa. Conseguentemente è necessario che la legge istitutiva preveda idonee procedure per l'esercizio dei poteri d'indirizzo da parte del Governo nei confronti dell'Autorità.

Per il settore elettrico in particolare dovrà essere definita dal Governo la tariffa base, demandando all'Autorità i poteri per il suo aggiornamento.

Inoltre, sempre per quanto concerne il settore elettrico, ferma restando la tariffa unica nazionale sulla quale noi concordiamo, ai fini della conseguente perequazione tariffaria il testo di legge dovrebbe prevedere il modo certo e trasparente criteri e modalità di applicazione oggettivi.

Infine, in merito all'applicazione del provvedimento CIP n. 6 del 1992, riteniamo che lo stesso debba conservare la sua efficacia fino all'emanazione del nuovo provvedimento per gli impianti alimentati a fonti rinnovabili, mentre per le fonti cosiddette assimilate alle rinnovabili la sua efficacia dovrebbe permanere solo per i progetti presentati entro la data di entrata in vigore della legge istitutiva dell'Autorità anche se tali progetti non siano ancora sottoposti alla verifica di compatibilità.

Due ulteriori considerazioni aggiuntive e finali sulle eventuali modifiche al testo: a fronte del processo di privatizzazione dell'Enel, così come preannunciato dall'attuale Governo, ribadiamo l'esigenza di assicurare che le funzioni di trasmissione e di dispacciamento siano esercitate sulla base di direttive emanate dal Ministero, previo accordo tra l'Enel e la Federazione che rappresentiamo.

Infine, desideriamo precisare che le attività di trasmissione e di distribuzione elettrica - gestite sia nell'ambito della riserva legale, sia dell'imprese elettriche che svolgono tale attività alla data di entrata in vigore della legge - debbono essere esercitate sulla base di concessioni che garantiscano pari trattamento tra tutti i concessionari.

BULGARELLI. Prima di tutto, alcune considerazioni di ordine generale, che anticipano il giudizio che cercherò di esprimere successivamente: questo provvedimento di legge nel suo tentativo di esprimere una sfericità, una globalità concettuale con l'aggiunta di una certa fretta che tutti conosciamo, perchè è propedeutico alla successiva privatizzazione dell'Enel, determina la violazione della Costituzione e del dettato della legge n. 142 del 1990 e costituisce il più grande attentato ai poteri locali dopo quello verificatosi nel 1972, anno di attuazione della riforma fiscale. In altre parole il provvedimento, costruito concettualmente sui grandi servizi, quando si imbatte in servizi la cui titolarità non è del potere centrale ma dei comuni (e la competenza nel caso degli acquedotti e dei trasporti pubblici locali è delle regioni, in base all'articolo 117 della Costituzione), determina dei gravi inconvenienti dal punto di vista costituzionale e giuridico.

Si pensi ad esempio al problema dell'acqua, per il quale è stata emanata una disciplina organica con una legge, la n. 36 del 1994, il cui varo da parte del Parlamento ha richiesto sei anni e che in questo momento è in via di attuazione. La legge prevede l'istituzione di un Comitato per la vigilanza (una sorta di *Authority*, sebbene meno autonoma), composto da rappresentanti del Ministero e delle regioni. Il Comitato, comunque, non si articola territorialmente, ma si aggancia ad analoghe strutture ipotizzate dalla legge a livello regionale. L'erogazione dell'acqua è oggi gestita solo per il 3 per cento da società concessionarie; per il resto, è gestita direttamente dai comuni o da aziende municipalizzate. Ciò vuol dire che l'istituzione di un'Autorità per l'acqua riguarda solo il 3 per cento della gestione? Oppure si deve intendere che tale organismo

interviene anche per le gestioni comunali o consortili? In questo caso si potrebbe delineare una violazione della legge n. 142 del 1990.

Per il gas il problema è completamente opposto: l'erogazione di questo servizio dovrebbe essere governata dalla stessa Autorità dell'energia, da cui sarebbe scorporata solo l'acqua (per la quale verrebbe appunto costituita una specifica Autorità). Tuttavia per il gas esistono 3.500 concessioni private. La gestione da parte di un un'unica struttura del grande problema dell'Enel, e contemporaneamente di 3.500 concessioni per il gas, rende fortemente sbilanciato in termini operativi l'intervento di controllo e probabilmente fa correre il rischio di soffermarsi più sul numero che non sulla qualità dei servizi. Ad esempio, se si va a controllare la gestione della concessione di un servizio per un comune di 10.000 abitanti, ovviamente non si controlla altrettanto attentamente tutto il processo della distribuzione.

In altre parole, noi riteniamo che l'impianto della legge si attagli essenzialmente ai grandi servizi nazionali. Per i servizi locali, la cui titolarità, per disposizione costituzionale, è affidata agli enti locali ed in particolare alle competenze delle regioni, sarebbe opportuno emanare un analogo provvedimento di settore. Come è stato fatto per l'acqua (con una legge il cui spirito è condivisibile), così potrebbe essere fatto per il gas, a livello di un'analoga organizzazione legislativa che riguardi tutta la distribuzione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai senatori che intendono intervenire, vorrei precisare che nel testo varato dalla nostra Commissione, al seconda comma dell'articolo 1, si legge: «Ai fini della presente legge per servizi di pubblica utilità a rete, di seguito denominati servizi, si intendono i servizi pubblici organizzati con collegamenti strutturali e funzionali tra le sedi di produzione del bene o di svolgimento della prestazione oggetto del servizio su tutto il territorio nazionale».

FERRARI Karl. Signor Presidente, la questione che voglio esporre è molto urgente. Ho parlato con alcuni colleghi e penso che siamo tutti molto turbati dal fatto che il disegno di legge sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità, esaminato ed approvato in sede referente da questa Commissione, verrebbe ora esaminato dall'Assemblea – e di questo chiedo conferma al Presidente – con sostanziali modifiche per taluni emendamenti, presentati dal Governo, che cambiano un po' la natura di tutto il disegno di legge. È ben vero che tutti noi possiamo presentare degli emendamenti in Assemblea; però è altrettanto vero che costituisce una prassi accettata che il Governo discuta di questioni sostanziali, riguardanti questo o altro disegno di legge, nella Commissione competente per materia.

Per tali motivi, signor Presidente, le sottopongo con urgenza – e ritengo che siano d'accordo anche gli altri colleghi – l'opportunità di chiedere che gli emendamenti del Governo non vengano esaminati in Aula se prima non siano stati vagliati dalla nostra Commissione. Pertanto, pregherei il Presidente di far sì che il disegno di legge ritorni in Commissione, che è la sede naturale per i dibattiti preliminari prima che i provvedimenti vengano discussi in Assemblea, altrimenti non saremmo neanche in grado di formulare le nostre osservazioni sulle proposte di

modifica avanzate dal Governo. E, prima di ciò, sarei lieto se potesse essere ascoltato, con un brevissimo termine di convocazione, anche un rappresentante delle aziende municipalizzate affinchè queste possano esporre il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, dal punto di vista procedurale la materia ormai sfugge alla Commissione. Lei può chiedere, attraverso il suo Capogruppo, che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari si decida di rinviare il disegno di legge in Commissione, decisione che può tuttavia essere assunta solo dall'Assemblea, attraverso una votazione specifica. Ma a questo punto non è competenza della nostra Commissione disporre un rinvio del disegno di legge per riprenderne l'esame, dato che il provvedimento è già stato da noi licenziato in sede referente e ormai - come si dice tecnicamente - è in stato di relazione in Assemblea.

TESTA. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente perchè già i miei colleghi si sono soffermati sulla maggior parte delle questioni. Tuttavia, vorrei che fosse chiaro che la nostra preoccupazione verte su due aspetti: uno riguarda il settore elettrico e l'altro l'Autorità.

Io non penso che chi esprime preoccupazioni debba essere per forza accusato di essere contrario alle privatizzazioni. Molte delle nostre aziende stanno attuando un processo di privatizzazione (con dismissioni, cessioni di quote) e quindi capiamo perfettamente la problematica. Non vorremmo però che per andare in Europa si tornasse allo stato pregiolittiano, quello in cui esistevano i monopoli privati. Occorre ricordare che il dibattito sulla privatizzazione presenta due elementi. Il primo è quello della dismissione di attività dello Stato non di pubblica utilità; mi riferisco ai ben noti panettoni: se c'è un ampia offerta di mercato, non è di pubblica utilità che lo Stato produca questo genere alimentare. Il secondo elemento è invece relativo alla necessità di introdurre elementi di liberalizzazione in un sistema chiuso, elementi di parziale e vigilata - perchè si tratta di settori delicati - concorrenza. È su questo che si incentra tutto il dibattito sulle telecomunicazioni che i senatori certamente conoscono.

Ora, in questo paese si è prodotto uno strano fenomeno: ci si è dimenticati dell'obiettivo - l'introduzione di elementi di concorrenza - e lo strumento, vale a dire la privatizzazione, è diventato l'obiettivo. Ciò probabilmente produrrà il risultato che avremo monopoli privati, con i quali si correrà il rischio non solo di non introdurre elementi di libera concorrenza nel mercato, ma di peggiorare la situazione. Spero che su questo il mio ragionamento sia chiaro. Nel momento in cui all'Enel soggetto privato si attribuiscono le stesse funzioni dell'Enel soggetto pubblico, non si può parlare di liberalizzazione nè rispondere a quanto richiede l'Unione europea per il 1998 e che chiede già da oggi per le telecomunicazioni; ad esempio, avrete sentito che l'Unione europea ritiene che la Telecom debba pagare la stessa cifra, 750 miliardi, versata dalla Olivetti per la concessione delle reti cellulari, perchè altrimenti ci sarebbe una violazione della concorrenza.

Allora, non si introduce alcun elemento di liberalizzazione e, in compenso, si privatizza un monopolio. La privatizzazione ha senso se c'è liberalizzazione, se vi può essere un confronto.

È stata posta una domanda sulla posizione della Confindustria. Quest'ultima non sostiene la necessità di effettuare una tripartizione dell'Enel, ma afferma che l'ente può anche restare unito se vi sono economie tecnologiche di scala (alta, media e bassa tensione); aggiunge però che le concessioni devono essere distinte. Un conto sono le concessioni per la produzione, che già oggi sono fluide e che ci auguriamo lo siano sempre di più; un conto è la concessione per il trasporto, che è una concessione pubblica (ad esempio, chi è proprietario e gestore di un'autostrada non ha il diritto di vietare l'accesso agli altri nè di applicare una tariffa agevolata ai suoi automezzi; la Società autostrade non può avere una compagnia di trasporto che non paga il canone di accesso alla rete autostradale, perchè vi sarebbe una violazione palese delle regole della concorrenza); un conto è la concessione per la distribuzione, in cui sono presenti diversi gestori (le municipalizzate, l'Enel stesso e forse, in futuro altri soggetti.

Inoltre, il dottor Bulgarelli ha evidenziato con molta chiarezza una seconda questione, usando peraltro dei toni che mi è sembrato abbiano colpito l'attenzione del Presidente: la confusione che si fa nel nostro paese sui diversi livelli concessori dei servizi. L'energia elettrica ha una concessione da parte dello Stato. L'acqua, il gas e i trasporti hanno concessioni o autorizzazioni comunali.

Ritengo che vi possa essere un'Autorità che vigila sull'insieme di questi servizi, a parte il problema del raccordo con la legge 5 gennaio 1994, n. 36, la cosiddetta «legge Galli», che contiene un'altra previsione. Quindi, in linea di principio, non vi è nulla di negativo, anzi potrebbe essere positivo che un'agenzia nazionale eserciti la sua attività di controllo sulle tariffe e la qualità dei servizi purchè i poteri amministrativi restino agli organi ai quali sono stati assegnati.

Dalla stampa apprendiamo che l'Autorità potrebbe assorbire addirittura i poteri amministrativi degli istituti ad ordinamento autonomo, il che evidenzia che i poteri amministrativi ai quali si fa riferimento sono quelli delle regioni e degli enti locali (altrimenti non sarebbe stato necessario fare riferimento anche agli istituti ad ordinamento autonomo).

Si può fare tutto purchè si modifichino la Costituzione e le leggi, in particolare la «legge Galli» laddove è necessario; altrimenti si rischia di fare un pasticcio da cui non potrebbe che derivare un enorme contenzioso amministrativo, con la conseguenza di rendere inefficaci queste Autorità. Sostanzialmente non capiamo perchè per realizzare la privatizzazione dell'Enel - obiettivo di cui personalmente auspico il conseguimento ritenendolo utile per il paese - si debba travolgere l'intero sistema dei servizi pubblici.

PRESIDENTE. Ribadisco quanto ho già fatto presente al dottor Bulgarelli. È evidente che possono essere messe a verbale le sue legittime preoccupazioni come suggerimenti da trasferire nelle proposte da elaborare qualora il Governo intenda muoversi in quella direzione. Infatti la Commissione come tale non può esserne destinataria.

BULGARELLI. Signor Presidente, faccio riferimento al testo che è stato licenziato non alle notizie che leggo. Comunque, l'acqua era tra i servizi soggetti ad un Autorità. Ne viene prevista una per l'acqua, gas ed energia. Dalle notizie che ho appreso invece, per l'acqua se ne prevede un'altra. Che senso hanno un'Autorità per l'acqua e la previsione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 359-A, che lei, signor Presidente, ha avuto la compiacenza di leggere? L'acqua non è un sistema a rete; il gas può essere considerato così nella grande distribuzione, ma l'acqua viene distribuita attraverso i vari acquedotti, non c'è un sistema nazionale. La mia non è un'osservazione di ordine formale, perchè da esse conseguono situazioni di fatto notevolmente diverse, oltre alla necessità di fare riferimento alle competenze costituzionali e alla legge 8 giugno 1990, n. 142, che è una legge di rilevanza costituzionale. Secondo la normativa, i servizi pubblici possono essere gestiti direttamente, mediante aziende municipalizzate, attraverso società per azioni o per concessioni. In questo caso si ipotizza soltanto la regolazione della concessione. Vorrei quindi porre una domanda che ritengo legittima anche in relazione al testo del disegno di legge n. 359, approvato da questa Commissione: tutte le gestioni di servizi pubblici devono essere date in concessione, anche quelle affidate alle aziende municipalizzate?

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, non posso che condividere le perplessità espresse dal senatore Ferrari e dal dottor Testa.

Vorrei far presente che il progetto sostenuto dal nostro movimento attraverso l'allora ministro Gnutti, progetto studiato da ingegneri, è stato recentemente definito da un giornalista «progetto da bar». È una definizione certamente risibile. Vorrei ricordare che gli ingegneri hanno mandato e poi fatto tornare gli uomini sulla luna, imprese che i giornalisti forse non riescono a compiere neanche con la fantasia.

Tornando àlla questione in esame, il nostro progetto prevedeva in dettaglio quanto emerso dalle considerazioni svolte dal dottor Testa. Noi crediamo nel libero mercato pero riteniamo che quest'ultimo si possa esercitare soltanto in alcuni settori dove le condizioni lo consentano. Allora, per quanto riguarda l'Enel, abbiamo previsto che la programmazione generale, il livellamento dei carichi, il vettoriamento e, qualora si dovesse tornare al nucleare, anche la parte nucleare, debbano forzatamente rimanere in mano allo Stato, anche con partecipazione azionaria di piccoli azionisti; comunque non è questo il problema. Abbiamo sempre sostenuto che la parte relativa alla produzione può e deve essere posta in libera concorrenza, in dimensioni tali da non soffocare tutti gli altri produttori: se uno detiene il 70 per cento del settore produttivo, il rischio di soffocare gli altri è molto elevato. Questo è il nostro «progetto da bar», e credo che sia anche lo stesso progetto dell'Europa. Quindi, saremmo in buona compagnia al bar.

Infine, vorrei rivolgere una domanda al presidente Carpi: se una Commissione vara all'unanimità una proposta di legge il cui significato poi in Aula, attraverso l'approvazione di emendamenti, viene del tutto stravolto, qual è il ruolo che rivestono le Commissioni?

PRESIDENTE. Rispondo subito alla sua domanda, senatore Lombardi Cerri. In linea di principio l'Assemblea è sovrana, per cui quella

approvata in Commissione è solo una proposta da sottoporre all'esame dell'Assemblea. In linea non di storia ma di cronaca di questa Commissione, ricordo al senatore Lombardi Cerri che la Commissione stessa votò all'unanimità un emendamento relativo ai rimborsi IVA. Alcuni Gruppi che qui avevano votato favorevolmente all'unanimità, votarono esattamente all'opposto, cioè contro quel provvedimento quando questo arrivò in Aula, cosa che lei ricorderà perfettamente.

Quindi la Commissione può avanzare una proposta unanime all'Assemblea per poi vedersi respinta tale proposta con la partecipazione anche di chi in Commissione aveva votato favorevolmente. Dico questo in linea di principio e di cronaca.

DORIGONI. Mi rendo perfettamente conto del fatto che questa Commissione, allo stato attuale, sul problema dell'*Authority* ha già licenziato per l'Aula, approvandolo all'unanimità, un progetto di legge. Ci consentirete, peraltro, di nustrire qualche preoccupazione in ordine a paventati emendamenti, che potrebbero essere presentati in sede di discussione in Aula.

Signor Presidente, signori senatori, mi preme richiamare la vostra attenzione su un'altra preoccupazione che in questi giorni si è manifestata al nostro interno: in particolare, mi riferisco alle dichiarazioni del ministro del bilancio Masera, apparse sul quotidiano «*Il Sole 24-Ore*», in ordine alla privatizzazione dell'Enel. Si parla, infatti, di un «nocciolo duro» a fronte di una primitiva impostazione che pareva volesse dare all'Enel completamente privatizzata la figura di una *public company*. Inoltre - non si tratta di dichiarazioni del Ministro - l'articolista individuava già chi potrebbe costituire questo «nocciolo duro». Siamo quindi fortemente preoccupati in merito, così come ci preoccupa un'altra notizia, apparsa oggi sulla stampa, secondo la quale il presidente del Senato, senatore Scognamiglio Pasini, vorrebbe che il provvedimento venisse approvato entro la giornata di domani.

Pertanto desideriamo rappresentarvi queste nostre legittime preoccupazioni, al di là del fatto che, ripeto il disegno di legge è già stato presentato in Aula e forse non vi è consentito di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE